

Gazzetta del Sud 23 gennaio 2023

Carcere duro, pentiti e testimoni. Tutti i numeri della 'ndrangheta

Reggio Calabria. Si pente, chissà. Resta al carcere duro, certo. Il dibattito sulle sorti di Matteo Messina Denaro riaccende i riflettori – quelli, per la verità, che non dovrebbero mai spegnersi – su criminalità organizzata, sistema giudiziario e detenzione all'ombra di mai sopiti sussurri sulla “trattativa”. La “mappa” del carcere duro Secondo gli ultimi dati contenuti nella relazione sull'amministrazione della giustizia 2022 consegnata dal ministro Nordio al Parlamento, alla data del 31 ottobre 2022 la conta generale dei ristretti al regime detentivo speciale (cioè il “41-bis”, cosiddetto carcere duro) è di 728 soggetti, di cui 12 donne, 7 internati e 1 detenuto sottoposto alla disciplina dell'art. 6 della legge 13 febbraio 2001, n. 45. Dei 728 sono 242 gli appartenenti alla camorra, 232 quelli di cosa nostra e 195 gli 'ndranghetisti; seguono staccati i big della Sacra corona unita (20), della stidda (3), delle altre mafie (32) e gli accusati di terrorismo interno o internazionale (4). Per quanto concerne l'entità dei soggetti sottoposti al regime speciale, rispetto all'anno 2021 si registra un decremento: al “pit stop” di un anno prima erano 750, con un picco massimo salito a 760. Le nuove applicazioni, nell'anno appena trascorso, sono state 16, le proroghe del “41- bis” 84, mentre due detenuti sono stati declassati perché hanno iniziato a collaborare con la giustizia; 26 gli ex detenuti al “41-bis” scarcerati. L'età anagrafica media risulta in crescita e, allo stesso tempo, è cresciuto il numero dei ristretti di età pari o superiore a 60 anni; in particolare oggi l'età anagrafica media è di 58 anni (nel 2021 era 56 anni); i detenuti di età pari o superiore a 60 anni sono 340 (circa il 46,7 % del totale mentre nel 2021 erano 299, circa il 40%). Nel periodo 1 gennaio-31 ottobre 2022 sono stati eseguiti complessivamente 1.372 servizi di traduzione, cioè di spostamento dal carcere: nella maggior parte de casi si è trattato di visite presso luoghi esterni di cura 1.187. Le traduzioni a lunga percorrenza sono state assicurate con vettore aereo della Guardia di Finanza, mentre i servizi di piantonamento eseguiti presso strutture ospedaliere ammontano a 88 (di cui 80 espletati presso reparti detentivi ospedalieri e 8 espletati presso ordinarie corsie ospedaliere) per un totale di 1.485 giorni di degenza. La “geografia” dei pentiti L'ultimo di cui si viene a sapere – dopo il superbroker della coca Raffaele Imperiale, coinvolto nelle inchieste delle Dda di Reggio e Napoli sul narcotraffico internazionale con base a Gioia Tauro, che però ha deciso di non avvalersi del programma di protezione – è Rosario Barbaro, gestito dalla Dda di Milano, direttamente legato a uno delle cosche calabresi più importanti nel panorama criminale, quella dei Barbaro-Papalia di Platì: si allunga così la lista dei collaboratori di giustizia, un “plotone” di gente che racconta segreti e retroscena della 'ndrangheta e vive sotto tutela da parte dello Stato. Nuove identità, nuove abitazioni, un lavoro: tanti si sono rifatti una vita, altri sono usciti dal programma di protezione ottenendo una sorta di “liquidazione” dallo Stato, ma la maggioranza è sotto protezione da parte di poliziotti del Servizio centrale. A fare il punto su uno scenario in continuo divenire è, in questo caso, il report di fine 2022 della Direzione centrale

della Polizia criminale presso il Dipartimento della Pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno. Ad oggi, in Italia, i collaboratori di giustizia sotto protezione sono 892 (di cui 42 donne, pari al 7%) ai quali si aggiungono ben 3.292 familiari. Ci sono poi i testimoni di giustizia: 56 (di cui 18 donne, pari al 47%) più 206 familiari. Totale della popolazione protetta: 4.446 persone, di cui 1.346 minori (pari al 30%). Dei cosiddetti pentiti, 148 (141 uomini e 7 donne) provengono dalle famiglie di 'ndrangheta; tra i testimoni ce ne sono invece 24 (16 uomini e 6 donne), uno in più rispetto al rilevamento precedente. Già nel 2018 si apprese che tra "baby pentiti" c'era un bambino di 12 anni calabrese che andava in giro con il padre 'ndranghetista assistendo ad omicidi o traffici di droga. Se la percentuale complessiva sulla provenienza dei collaboratori di giustizia vede la 'ndrangheta in quarta posizione con il 17% rispetto a camorra (33%), cosa nostra (21%) e criminalità pugliese (21%), è fra i testimoni di giustizia che "svettano" coloro i quali hanno deciso di raccontare tutto ciò di cui sono rimasti vittime: con la 'ndrangheta "ha avuto a che fare" la maggioranza di essi, pari al 39%, seguiti da vittime di camorra (23%), cosa nostra (13%) e cosche pugliesi (13%). Ancora, tra i collaboratori 51 sono stranieri (di cui 31 extracomunitari), mentre tra i testimoni i non italiani sono 4 (di cui 3 extracomunitari).

Giuseppe Lo Re